

Isabelle Chabot

# Ricostruzione di una famiglia

I Ciurianni di Firenze  
tra XII e XV secolo

Con l'edizione critica del  
«Libro proprio» di Lapo di Valore Ciurianni e successori  
(1326-1429)

Le Lettere

### III

#### ROTTURE

Valorino, l'unico figlio legittimo di Lapo, comincia ufficialmente la sua redazione il 25 ottobre 1329, alcuni mesi dopo la morte del padre. La prima notizia registrata risale tuttavia al mese d'agosto precedente quando, unico erede designato nel testamento paterno<sup>1</sup>, ha dovuto rinunciare alla successione<sup>2</sup>:

Richordanza sia a chui aparterà questa scrittura ch'io, Valorino di Lapo Valori del popolo di Santo Stefano di Firenze, per cesarmi di carichi e di debiti ch'avea fatti Lapo mio padre e ch'io da tutti gravato per lo retaggio di Lapo mio padre, sì rinunziai al detto retaggio e a' beni che mio padre avea lasciati; e di ciò fece carta ser Bartolo Gallozi da san Donato in Fronzano in costro dei frati minori di Santa Croce in presenza di tre frati, d'agosto anno Mcccxxviiiij.

Questo gesto di rottura, dettato da una situazione finanziaria disastrosa, ha una portata simbolica notevole anche se, verosimilmente, si tratta di una mossa tattica che consente a Valorino di guadagnare tempo<sup>3</sup>; perché ha tutta l'intenzione di onorare i debiti del suo «caro padre». Di fatto, il 25 ottobre 1329, emancipa i due figli maggiori dalla *patria potestas* affinché, la settimana successiva, essi possano adire all'eredità del nonno. Eppure Borgognone non ha ancora compiuto 14 anni e Lapozzo deve essere ancora più giovane<sup>4</sup>; quanto a Barna, il beniamino nato intorno al 1322, è ancora un bambino che, per il momento, viene tenuto al di fuori da queste difficoltà familiari. Tra i suoi impegni più urgenti, Valorino deve

---

<sup>1</sup> *Diplomatico, Arte dei Mercatanti*, 1325 maggio 23.

<sup>2</sup> *Ms.*, c. vr.

<sup>3</sup> Sui possibili usi strumentali della rinuncia all'eredità, fosse o meno destinata a defraudare i creditori: TH. KUEHN, *Law, death, and heirs in the Renaissance: some meanings of the repudiation of inheritance*, in «Renaissance Quarterly», 45, n. 3 (1992), pp. 484-516.

<sup>4</sup> Raramente i figli venivano emancipati in così giovane età (TH. KUEHN, *Emancipation in the late medieval Florence*, New Brunswick, Rutgers UP, 1982).

negoziare le condizioni del rimborso di due grossi debiti che suo padre ha contratto con Piero di messer Oddo Altoviti e il cugino Arnaldo di messer Ugo.

### 1. *I debiti con gli Altoviti*

Il primo, Piero, è il marito di Drea, una sorella di Valorino; come abbiamo già detto, con lui nel 1326 non sembrano esserci legami d'affari. Tra 1312 e 1317, Piero ha concesso al suocero dei prestiti per la somma complessiva di 1043 fiorini. Nel gennaio 1326, tra capitale e interessi il debito di Lapo nei suoi confronti ammonta ancora a 900 fiorini; due anni dopo, nel gennaio 1328, si aggiungono altri 200 fiorini di interessi<sup>5</sup> ma il debito continua a lievitare e poco prima di morire, nell'estate 1329, Lapo deve firmare a Piero una *iscritta* in cui si riconosce suo debitore per 1300 fiorini.

Con Arnaldo di messer Ugo, Lapo era molto più legato: da tempo facevano affari insieme in Provenza. Infatti, il debito di 566 fiorini risaleva, al settembre 1319 e ne erano stati già rimborsati 340 fiorini tra il marzo 1322 e il marzo 1324; ma quando Arnaldo muore, nel 1328, il debito non è stato ancora estinto. L'anno dopo, quando è Lapo a scomparire, i cugini di Arnaldo, Piero e Bindo di messer Oddo, che curano gli interessi del giovane figlio ed erede, Palmieri, sentenziano che restano ancora da restituire 400 fiorini.

Il 14 novembre 1329, Valorino viene convocato «in casa di Piero» per una riunione alla quale sono presenti ben sei Altoviti – «Bindo e Tile e Piero e Maso d'Orlando e Sandro di Bindo e di Iacopo di Piero»<sup>6</sup> – oltre a due notai che metteranno per iscritto le decisioni prese per soddisfare sia Piero sia Palmieri, il giovane figlio di Arnaldo di messer Ugo. Piero esige da Valorino che suo figlio Borgognone, emancipato il 25 ottobre per l'occasione, riconosca davanti al giudice del Podestà la «iscritta di mano di Lapo Valore» impegnandosi così a onorare quel debito di 1300 fiorini, come erede del nonno, pur non avendo ancora l'età legale di 14 anni per farlo. Alcuni possedimenti fondiari vengono ipotecati a garanzia del debito<sup>7</sup>. Valorino si trova anche costretto ad accettare un lodo in cui

<sup>5</sup> Ms., c. xxxiiijr

<sup>6</sup> Ms., c. xxxiiijv. Bindo e Tile (Gentile), fratelli di Piero di messer Oddo, sono soci dei Ciurianni nella compagnia di Avignone, così come lo era il loro cugino Arnaldo di messer Ugo.

<sup>7</sup> «Una iscritta di mano di Lapo Valori sugellata di suo sugello di mille trecento fior. d'oro, la quale Borgognone figliuolo di Valorino, sì chome reda di Lapo Valori, riconobbe e afermò, bene che non' fosse in età di quatordecim anni, c[h]e l'era vera, e prese tenuta sopra certe nostre possessioni i' nostro servigo» (Ms., c. xxxiiijr; cfr. anche c. xxxviiijr). Già nel gennaio 1320, Lapo aveva dato a Piero Altoviti «lo podere nostro da Petrato», sito nella parrocchia di S. Cristoforo a Perticaia (Ms., c. iiiijv). Petreto è un toponimo attestato nella parroc-

s'impegna a rimborsare a Palmieri di Arnaldo i 400 fiorini in cinque rate: 50 fiorini subito il 22 novembre, altri 50 fiorini il primo aprile 1330 e infine tre rate di 100 fiorini nei tre anni successivi<sup>8</sup>.

L'evidente difficoltà di mantenere questi impegni ci dà la misura del dissesto finanziario della famiglia. Il 22 novembre 1329, Valorino paga i primi 50 fiorini a Palmieri, ma non riesce a rispettare le successive scadenze imposte dal lodo. Il 3 luglio 1331, consegna in ritardo soltanto 100 fiorini ai tutori degli eredi di Palmieri, morto nel frattempo; ma per poter pagare, è stato costretto un mese prima a chiedere la somma in prestito ad altri due cognati, fratelli della moglie Pera, Totto e Matteo di Taddeo Dietisalvi<sup>9</sup>. Valorino muore nel corso dell'anno 1332 lasciando a Borgognone l'onere di estinguere il debito: questi paga 200 fiorini a una data che non conosciamo e riesce a negoziare una dilazione degli ultimi 50 fiorini quando il figlio di Palmieri avrà compiuto 14 anni. Alla fine, sarà Barna, il figlio più giovane di Valorino, a estinguere il debito del nonno: il 5 giugno 1349, dopo più di trent'anni<sup>10</sup>.

In effetti, Piero Altoviti non era disposto a fare alcun favore al cognato e ai suoi discendenti. Il 20 gennaio 1330, Valorino e Borgognone sottoscrivono davanti a un notaio un'altra *scritta* in cui promettono di intestare 500 fiorini al figlio di Piero appena avranno chiuso i conti delle due compagnie di Avignone; cosa che avviene il primo aprile, quando Iacopo di Piero è iscritto come socio della compagnia con un capitale di 500 fiorini di cui 400 fiorini pagati da Valorino; altri 45 fiorini sono pagati nei mesi successivi. Due anni più tardi, Piero e suo figlio decidono di accelerare le cose. Di un debito iniziale di 1033 fiorini, nel gennaio 1332 sono già stati rimborsati 1830 fiorini, senza contare i benefici ricavati dalle quote societarie; eppure, tra capitale non restituito e soprattutto interessi usurari, Piero esige ancora 800 fiorini. Il 17 gennaio 1332, Valorino è quindi con-

---

chia di San Cristoforo a Perticaia, piviere di S. Leolino a Rignano (P. PIRILLO, *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino*, I, *Gli insediamenti nell'organizzazione dei popoli (prima metà del XIV secolo)*, Firenze, Olschki, 2005, p. 538).

<sup>8</sup> «sicché la sopradetta ragione si mise in mano a Piero e a Bindo di messer Oddo Altoviti e sentenziaro[no] ch'ella rimanesse in questo modo: tra merito e chapitale ch'io dessi al detto Palmieri fiorini cccc in tutto in quarantuno mesi vengnenti» (*Ms.*, c. xxxiiijv).

<sup>9</sup> *Ms.*, c. xxxvijv.

<sup>10</sup> «Avevo dato a messer Arnaldo, figlio e reda di Palmieri, detto di v di giungno 349, cinquanta fiorini d'oro. Ed egli, sicome reda, gli confessò e finì e rendèmi la carta sopra Lapo di fiorini .D. d'oro e 'l compromesso e la sentenza sopra Valorino e sopra Borghongnone. Anche mi promise Ughotto, figlio di Feo degl'Altoviti, di conservare le rede di Lapo, di Valorino, di Borghongnone di ciò che Naldo e Palmieri o loro rede avessono avuto a fare co' loro o chon alchuno di loro per qualunque chagione e io Barna pagha' per le dette rede di Lapo e degl'altri sicché mai non s'arebbe adomandato a loro nulla...» (*Ms.*, c. xxxvijv).

vocato nuovamente in casa del cognato, «nella camera sua», ed è costretto a piegarsi alle sue nuove condizioni:

volle Piero rimanere in questa somma d'ottocento fior. d'oro a questo dì e volle ch'io ne facessi una iscritta di mia mano com'io fossi contento d'ogni cosa e perdonasigli ogni osura ch'egli avesse auta o da mio padre Lapo o che tocchasse a me, ed io così fece a dì xvij di gennaio nella camera sua<sup>11</sup>.

Valorino prende la penna e, «più per paura che per buono animo», scrive quella carta «com'egli la dettò e volle»<sup>12</sup>. Altrove nel *Libro*, con rassegnazione confesserà: «Io no' potea fare altro».

Valorino dedica ben due racconti a questa annosa vicenda destinata a pesare non poco sulle sorti della famiglia. Il giorno stesso in cui, impotente e umiliato, lascia la casa di Piero, Valorino si siede allo scrittoio e redige un'intera pagina che inizia con queste parole:

Ricordanza e certo sia a chi vedrà la presente iscritta ch'io Valorino iscrivò di mio mano a dì xvij di gennaio anno Mcccxxxj, che Piero di messer Oddo Altoviti prestò a Lapo Valori mio caro padre...

Una 'ricordanza' circostanziata, con precisi riscontri documentari al nome dei notai che hanno rogato gli atti, alle carte nei vari libri di Lapo – il libro *Giallo*, il libro *Verde*, il libro *Rosso* – in cui ritrovare tutti i pagamenti effettuati negli anni passati. E nell'ultima riga, Valorino tira le somme: con questi 800 fiorini che ancora pretende, alla fine dei conti Piero avrà incassato 2630 fiorini...<sup>13</sup>. Pochi mesi dopo Valorino morirà, lasciando ai figli questa pesante eredità.

Con Luca di Geri Strozzi, un altro genero, marito di Piera, Lapo era indebitato per 717 fiorini<sup>14</sup>. Tra aprile 1327 e febbraio 1331, Lapo e poi suo figlio Valorino rimborsano 317 fiorini; successivamente – a una data ignota – Valorino dà in pegno il podere di Fabbrica che, probabilmente, non ritorna più in possesso della famiglia e serve a estinguere il debito<sup>15</sup>. Anche in questo caso, il patrimonio fondiario accumulato da Lapo viene utilizzato per rimborsare i suoi creditori.

<sup>11</sup> Ms., c. xxxviiijr.

<sup>12</sup> Ms., c. iiij<sup>o</sup>r.

<sup>13</sup> «Somma che n'è auti e averà questi ottocento che vole avere da dì xvij di gennaio anno Mcccxxiiij sino a calen' di gennaio Mcccxxxj: fior. mm vj<sup>c</sup> xxx» (*Ivi*).

<sup>14</sup> Ms., c. xxxijv.

<sup>15</sup> «Avemo dato al detto Luca in pengno il podere nostro da Fabbricha di Valdipesa ch'avemo da messer Bindo Franchieri de' Buondelmonti, disse la carta lb di piccoli per la gabella» (Ms., c. xxxijv).

Avendo rifiutato l'eredità paterna, Valorino ha forse le mani più libere per tentare di salvare qualcosa per i figli. Il 26 novembre 1329, poche settimane dopo, lo vediamo acquistare una casa e alcuni appezzamenti di terra nel *popolo* della pieve a Pitiana (Reggello) e concedere in affitto «quodam podere positum in dicto loco [pieve a Pitiana] cum domo, furno, platea, vinea et arboribus»<sup>16</sup>. Ma Valorino s'impegna soprattutto a salvare le case della famiglia. Pochi mesi prima di morire, il 5 gennaio 1332, fa fare al figlio primogenito Borgognone «per se proprio e come reda di Lapo, padre di Valorino», una vendita fittizia delle «case e casolari ch'abiamo Lungarno» al maestro Arrigo medico per 200 fiorini, «i quali danari prestò per rifare le dette case e dène avere ongni anno delle pigioni per questi cc fiorini a ragione di dieci per centinaio che sono venti e così torne a questa ragione quando saranno meno; e quando fosse del tutto paghato, ci dee rifare carta delle case a nostra volontà. Di ciò c'è fatta una iscritta di sua mano»<sup>17</sup>.

Nei tre anni che gli rimangono da vivere, Valorino spende quindi il suo tempo e il suo denaro per sanare i debiti del padre contratti tra Firenze e Avignone; quando muore nell'anno 1332, il giovane figlio Borgognone gli subentra in questo gravoso impegno.

## 2. Consorti (i debiti con Rinieri)

Di Borgognone sappiamo davvero ben poco: le scarse e discontinue notizie che registra nel *Libro* non ci aiutano a inquadrarlo. Nel dicembre del 1336, egli si trova ad Avignone, dove è testimone a un atto rogato dal notaio ser Niccolao Neri<sup>18</sup>; nella primavera del 1339, si trova a Tiano (Teano) insieme al fratello Lapozzo e messer Piero da Montespertoli (un parente della nonna paterna). Borgognone registra soltanto sei notizie, fino all'annuncio, il 28 giugno 1339, dell'estinzione del debito nei confronti di Piero Altoviti e della cancellazione dell'ipoteca che gravava sul patrimonio familiare: «Ricordanza et grande ventura sia...»<sup>19</sup>. La sua fugace presenza nel *Libro* sfuma su questo sospiro di sollievo ed è, di fatto, suo fratello minore che, due anni più tardi, riannoda le fila del racconto.

Borgognone non sembra poter contare molto sull'aiuto del prozio Rinieri; del resto, quest'ultimo si è assunto la responsabilità di un grosso debito di Lapo, rim-

<sup>16</sup> *Notarile antecosimiano*, 4192 (1324-1337), cc. 44v-45r-v, 26 novembre 1329, c. 46r (27 novembre). Suo figlio Barna se ne disfarà il 21 agosto 1368 (*Notarile antecosimiano* 3703, c. 55v).

<sup>17</sup> *Ms.*, c. xxxvijv.

<sup>18</sup> *Il libro vermiglio di Corte di Roma e di Avignone cit.*, p. 132, 16 dicembre 1336.

<sup>19</sup> *Ms.*, c. xxxviijr.

borsandolo. Il debito di 6900 tornesi (circa 550 fiorini) con «Bonaiuto Benci de La Guardia», un mercante fiorentino stabilitosi a La Garde-Adémard (a Nord di Avignone) risale, infatti, al 1324, quando Lapo Valori commerciava in Provenza. Alla morte di Lapo, il debito non era ancora estinto e poiché Valorino rinuncia all'eredità, tocca allo zio Rinieri onorare l'impegno del fratellastro essendosi, a suo tempo, fatto garante di questo debito. Valorino continua a pagare gli interessi: 625 tornesi «per pro di cinque mesi di questi danari» pagati il 5 agosto 1328; 900 tornesi il primo maggio 1331, e alla stessa data altri 200 fiorini (equivalenti a 2600 tornesi, come precisa Valorino). Ma la somma ancora dovuta – 130 fiorini – entra nella «seconda divisa» del 10 luglio 1339 con la quale Barna di Valorino inizia la sua narrazione:

Ricordança sia che, inperò che Rinieri Valori era malevadore di Lapo Valore suo fratello a Bonaiuto Benci de La Guardia in questo debito, come è scripto qui di sopra, à voluto rechare sopra sé questo debito e paghare e fare stare contento il detto Bonaiuto, di che noi gli abbiamo dato fiorini cento trenta per resto del pagamento di tutto questo debito e egli à promesso a noi di guardarci e trarci di danno, d'ogni brigha e inpiccio e ispesa che noi avessimo per questo cotale debito; e a questo è suo malevadore messer Nepo de' Bardi e Sandro Baroncelli, carta fatta per ser Nardo Cai da Castello Fiorentino, e però fu fatta a dì x di luglio nel MCCCXXXVIII e però io cancello tutte queste scripture di sopra e questo lascio per ricordança.

Poi il detto Rinieri morto, Bonaiuto volle essere e fu paghato in certo modo e a chautela promise a le rede di Rinieri a ongni loro volontà fare azione della detta carta contro le rede e beni di Lapo, carta per ser Giovanni da Monte e per ser Nardo Cai fatta CCCXLVIJ di giungno, fecene fine<sup>20</sup>.

Nel settembre 1331, Valorino di Lapo registra anche un altro debito di 265 fiorini (più altri 14 fiorini) che gli eredi di Lapo hanno nei confronti dello zio Rinieri che ha pagato il 10 maggio 1329; il primo aprile 1330, Valorino rimborsa 65 fiorini allo zio; il 27 gennaio 1332, altri 100 fiorini e, nel corso dell'anno, dopo la morte di Valorino, è il figlio Borgognone a versare 72 fiorini, ossia la parte che gli spettava dalla vendita di case (per il prezzo di 430 lire), «de' quali danari ci tochè la metà, la quale ebbe il predetto Rinieri Valori per lo debito soprascritto, i quali danari io Borghongnione ò scritto di mia mano che Rinieri abia auto siccome figliuoli che fu' di Valorino e sua reda da poi che Dio l'ha chiamato a sé»<sup>21</sup>. La «seconda divisa» del 10 luglio è ugualmente l'occasione di saldare definitivamente i conti con Rinieri. Borgognone di Valorino racconta:

<sup>20</sup> Ms., c. xxxv.

<sup>21</sup> Ms., c. xxxvj.

Anche n'à avuto il detto Rinieri per paghamento e compimento di questo debito la metà dell'orto dalla Fonte del quale io gli vende' [...], il resto fu d'otto fiorini d'oro i quali egli si contò d'averne avuti da noi per questo debito, i quali egli dovea dare a noi per ristoro del cambio del mulino che noi facemo con lui, et egli finì me di questa carta e della azione ch'aveva adosso a noi di fiorini trecento venti, la quale fine fece il detto ser Nardo. Queste cose furono fatte a dì x di luglio nel Mcccxxxviiiij. Somma in tutto che à 'vuto Rinieri tra l'orto che si contò c lire e quelli viij fiorini d'oro; e però ch'egli è interamente paghato, cancello tutta la scrittura di sopra a questa e questa lascio per richordanza del fine e compimento di questo debito – fiorini xliij d'oro.

Nell'estate del 1339, viene anche per Borgognone, il primogenito ed erede di Valorino, il momento di porre un termine alla convivenza sotto lo stesso tetto con il prozio Rinieri. Sappiamo infatti molto di più sulle vicende di questi anni difficili dal racconto che ne fa retrospettivamente Barna. Dove si intuisce che, tra la morte di Valorino nel 1332 e prima del 10 luglio 1339, data della «seconda divisa» con la quale Barna inizia il suo racconto, l'indivisione patrimoniale tra i due rami della famiglia, quello di Lapo e quello del fratellastro Rinieri, aveva subito una prima incrinatura.

Nel 1329, alla morte di Lapo, i suoi figli e nipoti erano rimasti insieme al loro zio Rinieri: nell'estate del 1329, infatti, il mulino di Rignano risultava di proprietà di Valorino di Lapo e di Rinieri di Valore. Nel 1331, Rinieri era ancora, insieme al nipote Valorino, tra i *patroni* della chiesa di Santa Maria a Sociana<sup>22</sup>. Anche le case avite, nella parrocchia di Santo Stefano a Ponte, erano rimaste in comune: sarebbero state oggetto della «seconda divisa» del 1339 e attribuite a Rinieri.

Una prima e parziale divisione dei beni avviene probabilmente tra il 1330 e il 1334, in seguito e forse in conseguenza della morte di Valorino di Lapo nel 1332. Sembra di capire che in quegli anni, il mulino era toccato a Rinieri, ma che presto fosse stata fatta una permuta restituendolo agli eredi di Valorino in cambio di altri beni<sup>23</sup>. Nel 1334, l'opificio risulta ormai di proprietà di monna

---

<sup>22</sup> Ms., c. vjr. Carol Lansing osserva che, tra la fine del XIII secolo e la prima metà del secolo successivo, quando i lignaggi fiorentini iniziano a derogare sempre più spesso alla regola dell'indivisione, i diritti di patronato e le proprietà urbane, in particolare le torri, sono i beni che rimangono più a lungo in comune (C. LANSING, *The Florentine magnates: lineage and faction in a medieval commune*, Princeton, Princeton UP, 1991, pp. 48-49, 64-83).

<sup>23</sup> Lo si intuisce in un ricordo di Borgognone di Valorino circa il saldo di un debito di 320 fiorini nei confronti del prozio Rinieri, in occasione della seconda divisione dei beni del 10 luglio 1339: «Anche n'à avuto il detto Rinieri per paghamento e compimento di questo debi-



Pera a garanzia della sua dote di 830 fiorini<sup>24</sup>.

Sempre in quegli anni, era stata divisa la torricella di Naldo Ciurianni (forse un fratello di Rinieri e quindi zio di Valorino), adiacente alle case della famiglia sul Lungarno: nel giugno 1352, infatti, nell'inventario dei suoi beni, Barna di Valorino di Lapo dichiara di possedere «mezza toricella che fu di Naldo Ciorianni»<sup>25</sup> e si intuisce che l'altra metà doveva essere spettata a Rinieri se la «toricella di Stefano di Rinieri» confina con la casa che Barna compra nel 1380<sup>26</sup>. Anche la partecipazione alla torre consortile del Leone era stata equamente divisa in quest'occasione: sempre nell'inventario del 1343, Barna dichiara: «Anche abbiamo delle xvij parti le iij e 1/6 nella Torre e ne' chasolari della Torre de' Leone, lungarno, e f*(igli)* di Rinieri altrettanta»<sup>27</sup>. In effetti, né la torre di Naldo, né le parti della torre del Leone compaiono tra i beni che sono oggetto della seconda divisione il 10 luglio 1339.

Nel 1342, Barna inizia la sua redazione proprio con il racconto della «seconda divisa» tra il fratello maggiore Borgognone e il prozio Rinieri il quale, nella primavera del 1339, aveva fatto ritorno a Firenze da un viaggio nell'impero di Oriente (*Romania*); Borgognone, come abbiamo visto, si trovava invece a Teano insieme al fratello e a messer Piero da Montespertoli e al suo ritorno, avrebbe incontrato lo zio per risolvere le questioni patrimoniali rimaste in sospeso:

Richordanza e certa chosa sia che quando Rinieri Valori nostro consorto tornò di Romania d'aprile Mcccxxxviiiij, si era Borghongnone e Lapozo, mie fratelli e figli di Valorino, a Tiano chon messer Piero da Montespertoli, veschovo del detto Tiano e, tornando il detto Rinieri in Firenze, si ne vene cho' lui insieme Borghongnone per alchuna quistione che noi avavano insieme delle chomunaze

---

to la metà dell'orto dalla Fonte del quale io gli vende', carta fatta per Nardo Cai da Castello Fiorentino, il resto fu d'otto fiorini d'oro i quali egli si contò d'avere avuti da noi per questo debito, i quali egli doveva dare a noi *per ristoro del cambio del mulino che noi facemo con lui*. Queste cose furono fatte a dì x di luglio nel Mcccxxxviiiij», il corsivo è mio (*Ms.*, c. xxxijv).

<sup>24</sup> Il 30 marzo 1334, «Actum apud mercatale Leccii, Vallis Arni. Ricchus filius condam Giannini, populi Sancte Marie Novole» come procuratore di monna Pera, ormai vedova, (come da procura fatta da ser Giovanni Spigliati notaio da Filicaia), concede in affitto dal primo di febbraio fino al prossimo primo di novembre «unum molendinum orbicum cum duobus palmentis et pescheria et quodam ortali positum in populo plebis [S. Leolino a Rignano]... a j flumen Arni, ij via, iij e iiij domini Iacobi domini Guidi de Bardis de Florentia» a Orlando di Rinieri del popolo della pieve di Rignano per 6 moggia e 18 staia di grano. (*Diplomatico, Arte dei Mercatanti*, 1334, marzo 30, atto rogato da ser Guido da Leccio).

<sup>25</sup> *Ms.*, c. xr

<sup>26</sup> *Ms.*, c. xvjr.

<sup>27</sup> *Ms.*, c. vijv.

L'accordo di luglio metteva definitivamente un termine a un'indivisione che, insieme ai debiti, era una delle probabili fonti della loro *discordia*. L'atto verteva su alcune case che la famiglia possedeva ancora in comune a Firenze nonché sulle proprietà nel Valdarno.

E fecono due parti: l'una che non si fecono a sorte ma cacheduno prese a suo miglioramento, bene ch'egli avesse migliore parte di noi bene cc fior. d'oro.

E fu per questo modo che a Rinieri predetto ebe tutte le chase nostre di Porta Santa Marie ed ebe le chase ove solea stare i' Riccho Ianini da Santa Maria cho' la vingna e con tanta tera che, cho' la vingna e la tera, si fece che valesse fito per anno xxxij staia di grano.

E a noi rimase tutto il Monte, cioè il chasamento cho' le vigne ch'egli v'avea e chon certa parte del boscho suo, el podere suo da Chasa senza Malcristiano che si ragionò che valesse mogia di grano iij ½ per anno ebe anche caro, se danari la quantità non so, furono da fior. d'oro cxx; e a queste cose ci dè la parola monna Gemma madre del detto Rinieri e monna Azolina sua moglie, e per la nostra parte monna Danna e moglie che fu di Lapo Valori e monna Pera nostra madre. Di tutte queste cose si stette malevadore per la parte di Rinieri messer Nepo de' Bardi e Sandro di Rinaldo Baroncelli, carta di queste cose per ser Nardo Chai da Castello Fiorentino, di x di luglo 339, overo di giungno detto, e fecesi per modo di divisa. E per la nostra parte stette ma(*levadore*) Palla di messer Iachopo iStrozzi e Francescho di Lapo da Chastiglonchio. E chon certi patti e chondizione che se infra x anni i detti Rinieri, overo sue erede, volesono vendere le dette chase di Porta Santa Maria, che siano tenuti a richiederne i detti figli di Valorino overo loro rede.

E se detti figli di Valorino s'aconcasono o volesono essere conperatori delle dette chase, si le debono riavere dal detto Rinieri per pregio di domilia fior. d'oro tutti i tre e non più e debono avere termine a potere loro rispondere se vogliono fare la conpera \*\*\* mesi, e se vogliono conperare anche debono avere termine a paghare i detti domilia fior. d'oro o meno sei mesi oltre al merchato fatto, e che no' lle possono vendere né 'pengnare senza la parola nostra, e poi ci sono questi pacti iscritti di tutte queste chose più apertamente è carta lo detto notaio ser Nardo Cay da Chastello Fiorentino, x di luglo Mcccxxxviiiij, overo di giungno detto Mcccxxxviiiij.

Ò saputo come i figli di Rinieri, per malizia, esendo costreti a paghare il detto debito a Bonaiuto sopradetto posto a la ragione di Bonaiuto inanzi a carta 35, questi due versi \*\*\*<sup>28</sup>.

Lo stesso giorno, Rinieri ottiene anche un indennizzo per aver onorato alcuni debiti del fratellastro, Lapo, di cui si era dichiarato garante.

L'estate del 1339 porta quindi diverse soluzioni alla crisi scaturita dal 'falli-

---

<sup>28</sup> Ms., c. vijr-v.

mento' di Lapo dieci anni prima e che aveva inevitabilmente avuto delle serie ripercussioni sugli equilibri familiari. Il 28 giugno, Borgognone riesce finalmente ad estinguere l'ingente debito nei confronti di Piero Altoviti. Comprensibilmente, è con un sollievo velato di rancore che ne dà l'annuncio:

Ricordanza e grande ventura sia che, a dì xxviiij di giungno nel Mcccxxxviii, io Borgognone di Valorino feci conto e ragione con Piero di messer Oddo Altoviti di ciò che doveva avere da noi insino a questo dì; e non vogliendoci fare gratia niuna di quanti danari egli aveva avuti da noi d'usura, anzi quello ch'egli ci aveva in promesso non ci volle atenere, siché egli fu paghato interamente e egli ci fece fine pienamente di ciò ch'egli ci potesse adomandare e tutte le scripte e carte ch'egli aveva adosso a Lapo Valori ci rendé<sup>29</sup>.

Tra 1318 e 1339, Lapo, poi il figlio Valorino e infine il nipote Borgognone hanno rimborsato fino all'ultimo soldo un debito che, in vent'anni di interessi usurari, ha raggiunto la somma di 2630 fiorini.

Anche con lo zio Rinieri i conti sono chiusi. In luglio, Borgognone firma la seconda divisione con il prozio Rinieri che sancisce la separazione definitiva dei due rami usciti da Valore di Rimbaldo Ciurianni; la perdita delle case di Firenze, che vengono assegnate a Rinieri, segna la fine della coabitazione con il ramo cadetto della famiglia.

Dopo la separazione patrimoniale e residenziale, questi *consorti* scompaiono quasi del tutto dal *Libro*. Si può capire che Barna taccia un grave episodio che, nel 1351, reca disonore alla famiglia, ovvero l'esecuzione di uno dei suoi cugini, Iacopo di Rinieri, condannato a morte per aver ceduto il *castrum* appenninico di Montecoloreto di cui era castellano all'esercito dei Visconti di Milano che deteneva in ostaggio il fratello<sup>30</sup>. Ma colpisce soprattutto che Barna non faccia il ben-

<sup>29</sup> Ms., c. xxxviii<sup>r</sup>.

<sup>30</sup> Di conseguenza, i fideiussori del colpevole, fra i quali i fratelli Stefano e Bandino, rischiavano il pagamento della cauzione di 8000 lire. L'episodio trovò spazio nella cronaca di Matteo Villani il quale imputò il comportamento di Iacopo al fatto che questi era "giovane poco scorto dell'inganni delle guerre" (MATTEO VILLANI, *Cronica, con la continuazione di Filippo Villani*, a cura di G. PORTA, 2 vol., Parma, Guanda, 1995, Tomo I, Libro II, VI, p. 202 e P. PIRILLO, *Forme e strutture del popolamento* cit. II, *Gli insediamenti fortificati (1280-1380)*, cit., p. 126). Occorre tuttavia osservare che gli avvenimenti politici o storici non trovano spazio nel *Libro* dei Ciurianni come in tanti libri di *ricordanze* fiorentini (G. CIAPPELLI, *La memoria degli eventi storici nelle ricordanze private fiorentine (sec. XIII-XV)*, in *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di C. BASTI, M. BOLOGNANI, Bologna, Il Nove, 1995, pp. 123-150). Nella fattispecie, Valorino di Barna si limita a segnalare una "Riformazione" del Monte comune che, nel 1380, penalizza i suoi investimenti (c. xxiii<sup>r</sup>) e la presa di Pisa nel 1406 (Ms., c. xxxiii<sup>v</sup>).

ché minimo accenno al violento conflitto che, alcuni anni dopo, lo oppone agli altri suoi cugini, figli di Rinieri.

Sul campo di battaglia di una guerra tutta familiare, si affrontano esponenti dei tre rami usciti da Lapo di Valore: quello principale, rappresentato dal nipote legittimo Barna, quello 'bastardo', rappresentato dai due nipoti Bartolomeo e Bernardo, figli di Giovanni, che però sono schierati l'uno contro l'altro; e infine il ramo cadetto, ovvero quello dei discendenti di Rinieri, fratellastro di Lapo. Nell'estate del 1359, infatti, Barna e il cugino di primo grado Bartolomeo di Giovanni aggrediscono i figli di Rinieri, Stefano e Bandino, nonché Bernardo di Giovanni detto *Pagnana* («Bernardus vocatus Pagnana olim Iohannis»), il fratello di Bartolomeo. Il testo della deliberazione pubblica che evoca questo drammatico episodio non è prodigo di dettagli, ma tutto lascia pensare che questa grave «lite et offesa» affondi le sue radici in un passato non tanto remoto, che ha visibilmente scosso la famiglia in profondità. Ed è una *provvisione* dei Consigli cittadini che, il 23 agosto 1359, vi pone definitivamente termine. Barna e Bartolomeo che, schierati insieme contro gli altri tre, hanno provocato la rissa, sono invitati ad astenersi di ingiuriare e offendere Stefano, Bandino e Bernardo; dovranno anche concludere e rogare una pace «per publicum instrumentum», incorrendo in una penalità di 4000 lire se non lo faranno<sup>31</sup>. Ma soprattutto, con questa decisione pubblica, la «parentela vel affinitas» tra i contendenti dovrà essere considerata come definitivamente rotta<sup>32</sup>. I cugini hanno preso questa rottura di parentela molto sul serio: nel suo testamento dettato quattro anni dopo, nel giugno del 1363, Bernardo di Giovanni che non sembra aver avuto né una moglie né dei figli, disereda il fratello Bartolomeo e lascia tutti i suoi beni a un estraneo<sup>33</sup>.

---

<sup>31</sup> Sulle paci tra privati: E. FAINI, *Il gruppo dirigente fiorentino dell'età consolare*, cit.; S. DIACCIATI, *Popolo e regimi politici a Firenze nella prima metà del Duecento*, in «Annali di Storia di Firenze», I (2006), cit.; *Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale*, Atti del seminario (Firenze 2005), a cura di A. ZORZI, Firenze, Firenze University Press, 2009, in part.: E. PORTA CASUCCI, *La pacificazione dei conflitti a Firenze a metà Trecento nella pratica del notariato fiorentino*, pp.193-217; EAD., *Le paci fra privati nelle parrocchie fiorentine di S. Felice in Piazza e S. Frediano: un regesto per gli anni 1335-1365*, in «Annali di Storia di Firenze», IV (2009): <<http://www.dssg.unifi.it/SDF/annali/annali2009.htm>>.

<sup>32</sup> *Archivi della Repubblica, Provvisioni, registri*, 47, c. 29v. Non sono pochi i Fiorentini che, come i Ciurianni, in quei decenni sfruttano la legislazione anti magnatizia per risolvere i loro conflitti familiari; su queste «desolidarizzazioni di parentela tra popolani», cfr. C. KLA-PISCH-ZUBER, *Ritorno alla politica* cit., pp. 291-294.

<sup>33</sup> *Diplomatico, Arte dei Mercatanti*, 1363, giugno 26, cfr. *supra*, nota 106, cap. II.

### 3. *Parenti*

Ritorniamo indietro di venti anni, al 1342, quando Barna riprende la redazione del libro del nonno. Orfano di padre dalla sua più tenera infanzia, Barna ha perso di recente i due fratelli maggiori, Borgognone e Lapozzo e ora vive con la madre, Pera, rimasta vedova in casa, e le sue due più giovani sorelle, Lena e Diana. Barna si ritrova quindi, poco più che ventenne, a capo di una famiglia economicamente assai indebolita e, dopo la fine dell'indivisione, non sembra poter più contare sul prozio Rinieri, sempre che questi sia ancora in vita<sup>34</sup>.

Ma col matrimonio le sue sorelle maggiori sono entrate in due ottime famiglie di mercanti fiorentini ed è quindi presso i *parenti*, e in particolare Palla Strozzi, che Barna cerca il sostegno che i suoi *consorti* non possono o non vogliono più offrirgli. Non sorprende quindi che il secondo gruppo di notizie, redatto immediatamente dopo il racconto della divisione del 1339 e l'inventario dei beni, riguardi le alleanze matrimoniali concluse alcuni anni prima, quando Barna era ancora bambino<sup>35</sup>. Nel gennaio 1335, la sorella maggiore, Margherita, aveva sposato Palla di messer Iacopo degli Strozzi e tre anni dopo, nel gennaio 1338, Balda aveva sposato Francesco di Lapo da Castiglionchio. Quando Barna riepiloga questi matrimoni, la terza sorella Lena, si è appena sposata con Rinieri di Lapo Carini: le nozze sono state celebrate nel gennaio 1342 e Barna si è probabilmente occupato di persona di questa alleanza matrimoniale. Così, nonostante la difficile situazione finanziaria in cui versa la famiglia, tra il 1335 ed il 1341, i suoi fratelli e poi lui stesso hanno investito ben 940 fiorini nell'acquisizione di *parenti*<sup>36</sup>. E quando, tra l'a-

---

<sup>34</sup> Possiamo datare la morte di Rinieri tra il luglio 1339 e il luglio 1343, quando Azzolina, la sua vedova, compare in alcuni atti di acquisto e di locazione di case e terre nella parrocchia di Santa Maria a Novoli. Il 25 luglio 1343, Agnese vedova di Puccio di Cavalcante di S. Maria Novoli, vende per 16 fiorini d'oro a «domine Azzoline vidue uxori olim Rainieri Valoris, populi Sancti Stephani ad Pontem, ementi pro se et suis heredibus», «tertiam partem pro indiviso cuiusdam petie terre cum domo positam in populo Sancte Marie de Nuovole, loco dicto Castellare»: l'appezzamento confina con un altro appartenente all'acquirente (*Notarile antecosimiano*, 9611, c. 76v). L'8 settembre 1343, Azzolina acquista «tertiam partem pro indiviso unius petie terre cum domo, platea, olivis, vitibus et arboribus» in località *Castellare* nel *popolo* di S. Maria a Novoli da Michele figlio emancipato di Burnetto del *popolo* di S. Quirico alle Valli (*Notarile antecosimiano*, 9611, c. 82r-v). Nel settembre 1343, Azzolina, con il consenso del figlio e mundualdo Stefano «locavit ad affictum dicta bona et etiam aliam tertiam partem dictorum bonorum Nemo olim Nuti, populi Sancte Marie de Nuovole, in termino trium annorum incipiendo die kalendis novembris proxime venturi ad tre annos» per un affitto annuo di dieci lire (*Notarile antecosimiano*, 9611, c. 82r-v).

<sup>35</sup> Ms., cc. viijr-viiiijr.

<sup>36</sup> Tuttavia, poiché il *budget* dotale non era estendibile all'infinito, nell'aprile 1348, Diana, l'ultima nata della famiglia, prendeva la strada del convento con una modesta dote di 94 fiorini.

prile e il luglio del 1348, la peste porta via due dei suoi cognati, Barna conosce troppo la sua necessità di acquistare *parenti* per non risposare immediatamente le sorelle; e nonostante le difficoltà finanziarie, non bada a spese. Il 20 settembre 1348, Margherita sposa Lapo di Giovanni Bombeni portandogli in dote 400 fiorini, ossia cento in più di quanto aveva dato al primo marito. Dieci giorni dopo, tocca a Lena convolare con Scolaio di Gentile da Sommaia: evidentemente, si tratta di un'alleanza matrimoniale di un certo prestigio se Barna raddoppia quasi la dote iniziale della sorella che da 250 fiorini passa a 425.

È soprattutto Palla Strozzi, il primo marito di Margherita, che consente al giovane cognato di finire di saldare i debiti della famiglia e di lanciarsi negli affari. Nel gennaio 1343, Barna ricapitola il denaro che Palla gli ha prestato negli ultimi anni «per più nostri fatti e prima e poi, le quali chagioni noi sappiamo»: complessivamente, il suo debito ammonta a 1270 fiorini ed è garantito con un'ipoteca su quasi tutti i beni posseduti in Valdarno<sup>37</sup>. Nel giugno 1343, Palla presta a Barna altri 2000 fiorini, il capitale necessario per lanciarsi negli affari. Così, Barna se ne va in Friuli rompendo con la tradizione commerciale della famiglia alla quale non era mai stato associato. Purtroppo, delle sue attività nel Patriarcato non sappiamo praticamente nulla: la memoria di questo suo primo soggiorno in Friuli (che dura circa quattro anni, fino all'estate del 1347) è affidata al «libro *Nero* lungho di Frioli» che non ci è pervenuto<sup>38</sup>. Seguirà un secondo soggiorno, nel 1352. È assai probabile che, come i tanti Fiorentini insediati nel Patriarcato<sup>39</sup>, Bar-

---

<sup>37</sup> «Palla di messer Iachopo degli Strozzi de' avere, in calen' di genaio anni Mcccxlj fior. d'oro mcclxx, s. vj a oro i qua' danari c'avea presta[t]i per più nostri fatti e prima e poi le quali chagioni noi sappiamo, e chosì fumo in concordia e facemo la ragione co' lui. E per sichurtà di questi danari si à Palla carta prima del podere da Santa Maria che lavora Cecho Baducci ch'à queste tere, e de' luogho dal Monte, e di quello da Chasa senza Malcristiano e del mulino» Palla accetta tuttavia di lasciare alla suocera, Pera, l'usufrutto del podere «Santa Maria», poiché, non avendo chiesto la restituzione della sua dote, essa vanta ancora dei diritti sul patrimonio dei Ciurianni: «Benc'è vero che 'il detto Palla, abiendo obrighato tutte queste tere e chase, egli conseti e ordinò, e fece carta per lo detto notaio, che monna Pera dovesse avere senpre ch'ella vivesse la rendita del podere da Santa Maria detto di sopra, di lulglo 340» (Ms., c. xxxviiijv).

<sup>38</sup> «Poi ch'io fu' in Frioli, no' pote' in su questo libro scrivere per ordine i danari ch'io ricevea ch'egli mi prestò e poi quegli ch'io gli rende' e quegli ch'egli ebe da monna Pera delle vendite nostre. Poi ch'io fu' tornato e rendutogli tutti i danari iscritti in su' libro mio *Nero* lungho di Frioli, saldai ragione cho' lui di ciò ch'io avea a fare insino a dì xxij d'aghosto cccxl-vij...» (Ms., c. xxxviiijv).

<sup>39</sup> «Più intimi erano i rapporti col vicino Friuli, col patriarcato di Aquileia, dove i mercanti fiorentini si erano stabiliti, relativamente alla popolazione, in numero molto maggiore che altrove; l'importanza commerciale che vi rivestivano è paragonabile soltanto alla loro nel Mezzogiorno [...]. I fiorentini si occupavano più che altro di mutui, appalti, dei dazzi e del-

na trafficasse prevalentemente in denaro, un'attività assai lucrosa<sup>40</sup> che procurava guadagni non sempre leciti: nel 1380, quando detta le sue ultime volontà, Barna si ricorda di una promessa fatta in sede di confessione al patriarca di Aquileia di devolvere alla fabbrica del duomo un lascito di 100 lire *pro incertis*, tradisce l'ansia di chi aveva prestato a usura<sup>41</sup>.

Sta di fatto che, già nell'*estimo* cittadino del 1352, *Barna Valorini* è sicuramente l'esponente della famiglia che, a Firenze, ha la migliore posizione economica con 40 lire ½ di coefficiente d'estimo rispetto a *Bernardus Iohannis Ciurianni et fratres*, ovvero i cugini del ramo bastardo (18 lire) mentre *Stefanus Raynierii Valoris et fratres* (del ramo cadetto dei Ciurianni) hanno un coefficiente di 12 lire<sup>42</sup>.

Mentre porta con sé i suoi registri, sul *Libro* del nonno che lascia invece a Firenze, Barna fa l'inventario dei suoi debiti e dei beni fondiari gravati dall'ipoteca<sup>43</sup>. Durante il suo soggiorno in Friuli, egli riceve ancora del denaro dal cognato ma comincia anche a rimborsarlo, con i suoi guadagni e con i proventi delle vendite di alcuni beni<sup>44</sup>. Di ritorno a Firenze, Barna fa i suoi conti: il 22 agosto 1347, deve ancora a Palla Strozzi 701 fiorini d'oro ai quali si aggiungeranno altri 128 fiorini presi a prestito in seguito. Palla concede al giovane cognato di rimborsare il suo debito in otto rate annue di cento fiorini<sup>45</sup>. Adesso, è anche venuto il momento di prendere moglie e Palla lo aiuta ancora, forse nella ricerca di un buon partito ma soprattutto prestandosi a fargli da mallevadore per la dote del-

---

la zecca del Patriarca» e esportavano l'unico prodotto locale che era la tela di lino tessuta in casa» (R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze* cit., VI, pp. 870-871). Sui Fiorentini in Friuli: A. BATTISTELLA, *I Toscani in Friuli*, Udine, 1903; più recente: *I Toscani in Friuli: atti del convegno, Udine, 26-27 gennaio 1990*, Firenze, Olschki, 1992. *I Toscani nel patriarcato di Aquileia in età medioevale*, a cura di B. FIGLIUOLO, G. PINTO, Udine, Selekt, 2010.

<sup>40</sup> Bernardo di Nerino che «prestando in Frioli, di barattiere nudo tornò ricco a Firenze» è uno dei Fiorentini in Friuli protagonisti di due novelle di Franco Sacchetti, l'altro è un ritagliatore che, nella sua bottega di Spilinbergo, inganna i clienti trattando sulle misure dei panni che vende (F. SACCHETTI, *Il Trecentonovelle*, a cura di E. FACCIOI, Torino, Einaudi, 1970, pp. 103, 250).

<sup>41</sup> «Lasciò per l'anima sua, per una concordia che fece chol patriarcha Lodovico d'Aquileia quando da lui si confessò che per incerti desse alla fabricha d'Aquileia lb. cento pic.» (*Ms.*, c. xxr.).

<sup>42</sup> *Estimi*, 306, c. 92v; devo questa segnalazione a Christiane Klapisch-Zuber che desidero ringraziare.

<sup>43</sup> *Ms.*, c. vjv.

<sup>44</sup> «Poi ch'io fu' in Frioli, no' pote' in su questo libro scrivere per ordine i danari ch'io ricevea ch'egli mi prestò e poi quegli ch'io gli rende' e quegli ch'egli ebe da monna Pera delle vendite nostre» (*Ms.*, c. xxxviii<sup>v</sup>)

<sup>45</sup> «volle che io rimanessi a dare alle sue rede fior. ottocento trenta d'oro i quali debo dare in otto anni ongi anno C fior.» (*Ms.*, c. xxxviii<sup>v</sup>).

la moglie<sup>46</sup>. Così, pochi mesi dopo, nel gennaio 1348, Barna sposa Agnese, figlia di Baldo di Lottieri dei Filipetri: un bel matrimonio a giudicare dalla dote di 705 fiorini che lascia intuire come, negli ultimi cinque anni in Friuli, Barna avesse fatto ottimi affari risolvendo le sorti della *casa* e meritandosi la fiducia del cognato.

L'accordo del 1347 che rateizzava il rimborso del debito fino al 1355 viene ribadito da Palla morente: il suo testamento, dettato il 4 luglio 1348, precisa che, al termine del pagamento, i suoi eredi dovranno restituire a Barna la *scritta* in cui sono elencate le terre valdarnesi e togliervi l'ipoteca, a condizione che Barna s'impegni a indennizzarli in caso di restituzione della dote della moglie di cui Palla è stato mallevadore<sup>47</sup>.

La morte di Palla Strozzi rappresenta una grave perdita per Barna: le relazioni che intrattiene con gli eredi del cognato sono, infatti, assai meno privilegiate. E Barna si trova così costretto a estinguere il suo debito cinque anni prima del previsto.

#### 4. L'abbandono del Valdarno

In effetti, l'8 aprile 1351, messer Pazzino di messer Francesco Strozzi, erede di un quarto dei beni di Palla nonché tutore degli altri due – suo fratello Palla di messer Francesco e Nofri di Palla di Iacopo –, prescindendo dalle disposizioni testamentarie dello zio, decide di rimborsarsi vendendo alla badia di Coltibuono la casaforte del *Monte* e i due poderi ipotecati per la somma complessiva di 910 fiorini<sup>48</sup>. Lo stesso giorno, Barna solleva gli Strozzi da ogni responsabilità per la fideiussione della dote della moglie<sup>49</sup>.

Nel 1351, Barna perde così la quasi totalità del patrimonio familiare ereditato dieci anni prima e che fino ad allora era riuscito a salvare. Nei mesi succes-

---

<sup>46</sup> Anche la madre, monna Pera, entra nella fideiussione della dote di Agnese, ma sia lei che Palla Strozzi ricevono precise garanzie per essere indennizzati nel caso in cui la dote dovesse essere restituita. Il ricorso agli affini per la fideiussione delle doti è piuttosto raro: I. CHABOT, *La dette des familles* cit., p. 154-156.

<sup>47</sup> «... acìo che Palla sopradetto avesse confessato la dota dell'Angnesa mia mogle, che le dette sue erede fossono sichurate per buoni malevadori di non poterne ricevere alchuno danno e se alchuno ne ricevessono, i detti malevadori gli sodisfacessono» (*Ms.*, c. viii<sup>v</sup>).

<sup>48</sup> *Ms.*, c. viii<sup>v</sup>. Sull'espansione patrimoniale della Badia di Coltibuono in quest'area del Valdarno già nel XII secolo, F. SALVESTRINI, *Proprietà della terra e dinamismo del mercato fondiario nel basso Valdarno superiore (seconda metà dell'XI-prima metà del XIII secolo). Riflessi di un'evoluzione politica e sociale*, in *Lontano dalle città* cit., pp. 141-189: p. 168.

<sup>49</sup> Un altro cognato, Scolaio di Gentile da Sommaia, subentra garantendo insieme alla madre, Barna e Paolo di Taddeo, fratello di quest'ultima.



sivi, egli tenta di conservare almeno l'uso dell'antica residenza rurale del *Monte* riuscendo a negoziare con l'abate di Coltibuono un accordo che gliene lascia il parziale usufrutto fino alla morte in cambio della cessione di una terra limitrofa<sup>50</sup> nonché, suppongo, anche della vendita del mulino di Rignano che avviene il 16 aprile 1352<sup>51</sup>.

Nel gennaio di quello stesso anno, Barna si siede davanti allo scrittoio, apre il *Libro* e riepiloga tutta la vicenda. Due mesi dopo, il 25 marzo 1352, in previsione di un nuovo soggiorno in Friuli, compila l'inventario dei beni che gli sono rimasti in Valdarno<sup>52</sup>: una casa con un appezzamento di terra nella parrocchia di Santa Maria a Novoli, «al Piano», comprata il 14 gennaio 1351 a nome della sorella Lena per 75 fiorini («detta Lena, con parola del marito, ridonò la detta casa e tera a monna Pera di viiij d'aprile 351»); una decina di appezzamenti di terra e un podere «al Pruno». «Altre terre non v'è nostre, tutte l'altre à venduto e donato per lo modo iscritto in questo libro e per carte fatte per mano di ser Bartolo Ghalozzi, di viij d'aprile 351 e di xvj di febraio 35». Ma in pochi anni e per dei motivi che ci sfuggono, le sue relazioni con Coltibuono si deteriorano a tal punto che, «per scontentamento della vicinanza ch'abiavamo insieme» nel giugno 1358, Barna e sua madre si sottopongono a un compromesso e a un lodo che si conclude nel novembre del 1359 con l'annullamento dell'accordo del 1352 e la perdita definitiva della casa del *Monte*<sup>53</sup>. Di lì a pochi mesi, i legami con la terra degli antenati saranno irrimediabilmente recisi.

Il 7 agosto 1360, infatti, Barna vende gli ultimi beni ancora posseduti nel Valdarno a Filippo di Cino Rinuccini per la cospicua somma di 1390 fiorini d'oro. La vendita viene garantita da sette personaggi fra i quali l'unico consanguineo è

---

<sup>50</sup> Il 16 febbraio 1352 «messer Bindo, abate e sindacho de' chapitolo di Colte Buono e soficientemente mi concedette in chanbio, ovvero in comissione, il detto mezzo risedio del'abituro del Monte co' le vingne e con la tera lavoratoia a lato al le vingne, ad usofruttare tutto il tempo della vita di monna Pera e di me Barna; e noi concedemo a la detta badia la proprietà d'uno chanpo di tera e boscho posta ne la Vale del Monte e a piè della vingna» (*Ms.*, c. xjv).

<sup>51</sup> Su questo mulino, che nel 1361 risulta devastato, e altri opifici appartenenti alla badia di Coltibuono in Valdarno: G. PAPACCIO, *I mulini e i porti sull'Arno a monte di Firenze*, in *Lontano dalle città* cit., pp. 191-208, p. 206.

<sup>52</sup> «Qui da piè, scriverò tutto ciò che questo dì, io Barna, mi troverò di pocessioni conperate, o tere o chase, e per lo modo sichuro ch'io le tengho, se chase venisse che inpacco ci fosse dato [...] ora ch'io vo in Frioli, in calende di giungno 352» (*Ms.*, c. xr).

<sup>53</sup> La sentenza prevede «che tutto il detto abituro e usofrutto, da kalendi di novembre 359 inazzi sia ed esser deba del detto chapitolo, cioè annullò la detta comesione fatta di sopra; e che la detta monna Pera e io Barna siamo tenuti e dobbiamo vendere al detto sindaco e chapitolo il detto nostro chanpo e boscho per pregio di fiorini CCCLX siché in tutto rimangha libero e spedito al detto munistero [...]» (*Ibidem*).

Bartolomeo di Giovanni, il cugino seppur discendente dal ramo bastardo della famiglia, mentre gli altri sono tutti *parenti* acquistati con il matrimonio<sup>54</sup>: il cognato Scolaio di Gentile da Sommaia, secondo marito di Lena, Giovanni d'Agnolo Strozzi, Gentile d'Oddo Altoviti, Stefano di Piero Altoviti; il 'nipote acquisito' Guido di messer Francesco Della Foresta, marito della Tancia, figlia di Margherita Ciurianni e di Palla di messer Iacopo Strozzi<sup>55</sup>; Paolo di Taddeo di Tieri identificabile come appartenente alla famiglia Dietisalvi, è uno zio materno di Barna, uno dei fratelli della madre Pera (essendo gli altri Totto e Matteo di Taddeo di Tieri Dietisalvi che, nel giugno 1331, avevano prestato un centinaio di fiorini a Valorino)<sup>56</sup>. Ancora una volta, Barna attiva la sua rete di *parenti* che si dimostra una risorsa fondamentale.

Questo avvenimento introduce una cesura netta nella lunga redazione di Barna e ciò mi porta a fare una considerazione più generale sulla lettura del *Libro* dei Ciurianni condotta fino a qui. Mi sembra, in effetti, che il debito di Lapo e i legami forti con la parentela che ne derivano costituiscano il filo rosso che collega tra di loro le prime tre generazioni di redattori e spieghino anche la trasformazione, senza soluzione di continuità, di un libro di conti in un libro di *ricordanze* e poi «di famiglia». A metà Trecento, la perdita delle terre avite nel 1351, la rottura di parentela consumata nel 1359 e infine l'abbandono definitivo del Valdarno l'anno successivo sono tutte circostanze più o meno strettamente legate al debito familiare che portano Barna a rompere con il suo passato. Vedremo ora come, nel secondo periodo della sua redazione, Barna ricostruisce i quadri di riferimento della famiglia e della sua memoria scritta.

---

<sup>54</sup> Ms., c. xjr.

<sup>55</sup> *Notarile antecosimiano*, 15085, n. 2, 18 settembre 1347.

<sup>56</sup> Ms., c. xxxvijv.

## INDICE GENERALE

### PARTE PRIMA

#### COSTRUZIONE DI UNA MEMORIA, RICOSTRUZIONE DI UNA FAMIGLIA

Introduzione . . . . .	p.	7
I. Costruzione di una memoria familiare: il <i>Libro</i> e i suoi scriventi . . . . .	»	17
1. Il «Libro proprio» di Lapo di Valore: 1326-27 . . . . .	»	17
2. Valorino di Lapo e la crisi familiare (1329-1332) . . . . .	»	19
3. Borgognone di Valorino: una pesante eredità (1332-giugno 1339) . . . . .	»	20
4. Barna di Valorino: «Fare ricordanza» (1342-1380) . . . . .	»	21
5. Valorino di Barna e l'edificazione del Libro di famiglia (1380-1429) . . . . .	»	26
II. Ritratto di gruppo . . . . .	»	31
1. Tra Firenze e Rignano . . . . .	»	33
2. Sezzano, la prima <i>domus</i> . . . . .	»	39
3. Il «chasamento da signore» del Monte . . . . .	»	43
4. Mercanti . . . . .	»	45
5. Il ramo 'bastardo': Giovanni di Lapo e i suoi discendenti . . . . .	»	51
III. Rotture . . . . .	»	55
1. I debiti con gli Altoviti . . . . .	»	56
2. Consorti (i debiti con Rinieri) . . . . .	»	59
3. Parenti . . . . .	»	66
4. L'abbandono del Valdarno . . . . .	»	69
IV. Rifondazione . . . . .	»	73
1. La Torre del Leone . . . . .	»	73
2. «Le chase nostre di Porta Santa Maria» . . . . .	»	75
3. La Valdelsa . . . . .	»	77
4. Il <i>parentado</i> : un capitale sociale . . . . .	»	79
5. Il patrimonio familiare . . . . .	»	81

V. Valorino, il patriarca .....	p.	87
1. Padre e figli .....	»	89
2. Fine di un patriarca .....	»	91

## PARTE SECONDA

IL «*LIBRO PROPIO*» DI LAPO DI VALORE CIURIANNI E SUCCESSORI (1326-1429)

Criteri di edizione .....	»	97
Il « <i>Libro proprio</i> » di Lapo di Valore Ciurianni e successori (1326-1429)		
edizione critica .....	»	101

## APPENDICE

Tabella 1 – Estremi cronologici e volume delle notizie dei singoli scriventi . .	»	213
Tabella 2 – <i>Invocationes</i> , titoli e dichiarazioni di scrittura dei sei scriventi . .	»	214
Tabella 3 – Tipologie di notizie per i quattro principali scriventi .....	»	216
Tabella 4 – Le proprietà dei Ciurianni nel territorio di Rignano (1295-1311)	»	217
Tabella 5 – Le donne e le doti « entrate » nella famiglia Ciurianni (XIII-XV secc.) .....	»	218
Tabella 6 – Le donne e le doti « uscite » dalla famiglia Ciurianni (XIV-XV secc.) .....	»	218
Tabella 7 – Le compagnie commerciali dei Ciurianni nel 1326 .....	»	219
Tabella 8 – Il patrimonio ereditato e le compravendite di Valorino di Barna (1380-1422) .....	»	220
Tabella 9 – Il patrimonio di Valorino nel catasto del 1427 .....	»	222
Tabella 10 – Sintesi delle notizie .....	»	224
Tavola genealogica I – Il ramo di Ciurianno .....	»	237
Tavola genealogica II – Il ramo di Rinieri di Valore .....	»	238
Tavola genealogica III – Il ramo bastardo di Lapo di Valore .....	»	238

## FONTI E BIBLIOGRAFIA

Fonti inedite .....	»	239
Fonti edite .....	»	240
Bibliografia .....	»	240

## INDICI

Indice dei nomi di persona .....	p.	247
Indice dei toponimi .....	»	258
Indice degli autori e curatori .....	»	263